

IMPUTATO PD

Sardegna nel caos

Appalti e abuso d'ufficio: Soru lascia per i giudici

Governatore pronto a dimettersi e ricandidarsi: col voto potrebbe posticipare l'eventuale rinvio a giudizio

MARIO PRIGNANO
ROMA

Dunque, oggi Renato Soru annuncerà la sua decisione finale circa le dimissioni da presidente della Regione Sardegna. Tutto lascia presumere che dimissioni saranno. Ma sulle motivazioni reali per cui l'Obama di Sanluri, come lo chiamano, alla fine potrebbe passare la mano in polemica con un pezzo del suo partito e indire nuove elezioni per la metà di febbraio 2009, è lecito avanzare qualche perplessità.

Anche se sono stati in pochi a farlo rilevare, infatti, la vicenda dimissioni si intreccia, almeno temporalmente, con un pasticcio giudiziario che nelle prossime settimane rischia di creare qualche grosso guaio all'attuale presidente sardo. Il "pasticcio" è noto e riguarda la richiesta di rinvio a giudizio per lui e per alcuni alti dirigenti della Regione, per un appalto da 56 milioni di euro riguardante l'affidamento di una campagna di pubblicità istituzionale, poi

vinto dalla multinazionale Saatchi & Saatchi. La richiesta del pm cagliaritano Mario Marchetti risale al settembre scorso, ma è solo adesso che, di proroga in proroga, il presidente sardo ha chiesto di essere ascoltato per fornire la sua versione dei fatti. Stando alle indiscrezioni, il faccia a faccia dovrebbe avvenire il 29 dicembre. Ma non sarà una cosa facile riuscire a ribaltare le ragioni dell'accusa risultanti dalla richiesta del pm.

AMICI DEGLI AMICI

Personaggi e interpreti di questa storia sono, oltre a Soru, il direttore generale della Regione e presidente della commissione aggiudicatrice della gara, Fulvio Dettori; il legale rappresentante della Saatchi & Saatchi Fabrizio Caprara, e due fratelli padovani, Sergio e Marco Benoni, ex direttore editoriale e consulente di Tiscali (la creatura on line di Soru), nonché presidente e consigliere del Consorzio Media Factory, una società costituita pochi giorni prima dell'espletamento della gara. Cosa c'entri il Consorzio Media Fac-

tory con Saatchi e tutto il resto è spiegato nell'atto a firma del pm Marchetti. Che in mezzo a vari altri passaggi, giustifica la richiesta del processo con il fatto che Soru «agiva d'intesa con Caprara (rappresentante di Saatchi & Saatchi spa) e coi fratelli Benoni (amministratori del "Consorzio Media Factory")», determinando Dettori (presidente della commissione aggiudicatrice) ad influire sui componenti della predetta commissione perché il servizio di pubblicità istituzionale della Regione fosse aggiudicato a RTI Saatchi & Saatchi - Equinox, nonché al "Consorzio Media Factory", subappaltatore (nel limite del 30 per cento dell'appalto) del predetto RTI». In altre parole, secondo l'accusa, Soru si sarebbe adoperato per far vincere la gara alla Saatchi, che a sua volta si era impegnata a subappaltare un terzo di quei 65 milioni ad una società costituita da uomini di stretta fiducia dello stesso Soru. Coincidenze? Di certo c'è che a preoccupare il presidente sardo non è la gravità del capo d'imputazione (turbativa d'asta

abuso d'ufficio), quanto piuttosto le ripercussioni che un rinvio a giudizio avrebbero su di lui, uno che, stando al Corriere della Sera di qualche giorno fa, Berlusconi stesso avrebbe iniziato a studiare

come uno dei possibili futuri leader del Pd nazionale.

CODICE ETICO

Se oggi Soru confermerà le dimissioni fissando la data delle elezioni a metà febbraio, avrà più di qualche motivo per chiedere ai magistrati che la decisione circa il suo rinvio a giudizio venga presa ad elezioni avvenute, per non turbare la campagna elettorale. In questo modo riuscirà ad evitare la mannaia del codice etico del Pd, che dovrebbe essere approvato a gennaio, e che, tra le altre cose, prevederà che chi è rinviato a giudizio non può essere candidato. Come dice il pdl Mauro Pili, suo predecessore in Regione e implacabile avversario politico, «le dimissioni di Soru non hanno nulla di politico. Ammesso che le darà veramente, sarà solo per impedire che la giustizia faccia il suo corso».

LACARTA

L'INCHIESTA

Il governatore è accusato di turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Si sarebbe accordato con un'azienda per favorire un'altra a lui riconducibile. Soru ha minacciato le dimissioni in polemica col «partito del cemento».

